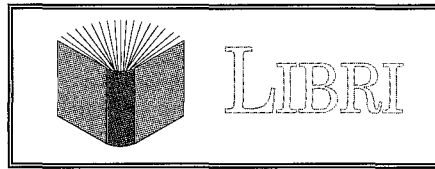


Oh, Flush!", aveva detto Miss Barrett. Per la prima volta lo guardava negli occhi. Per la prima volta Flush vedeva la signora distesa sul divano. Divisi eppure fatti col medesimo stampo, era forse possibile che ognuno riempisse i vuoti dell'altro? Lei avrebbe potuto essere ogni cosa, e Flush? Ma no". Miss Barrett è "la brillante, la sfortunata, l'adorata Elisabeth Barrett in persona", la più grande poetessa d'Inghilterra. Flush ha una testa pelosa e due occhi grandi e luminosi che si rispecchiano in quelli di chi gli sta davanti. Flush è un cane: un cocker, di una delle sette insigni famiglie di spaniel, i Clumber, i Sussex, i Norfolk, i Black Field, gli Irish Water, gli English Water e appunto i Cocker. E' un bell'esemplare, la linea della testa è morbida e segue la curva regolare del muso, il cranio arrotondato e armonico permette all'arguzia di espandersi, il pelo è di quella particolare sfumatura di marrone scuro che al sole "tutta s'indora", gli occhi sono d'un soave nocciola, grandi e imprevedibili ma non sporgenti in modo che traspaiano acume e dolcezza, ha le orecchie come nappine, le zampe sottili e delicate come frangiate, la coda come uno strascico. Flush è amore, semplice, assoluto, "l'amore che non si tira dietro alcuntreno di affanni, che non si vergogna, che non ha rimorsi, che è qui, che è andato, come l'ape sul fiore che è qui e che è andata". Non si sa con precisione cosa abbia spinto Virginia Woolf, "perennemente in



Virginia Woolf
FLUSH, UNA BIOGRAFIA
 Nottetempo, 175 pp., 13 euro

lotta contro il disgustoso atteggiamento di tutti i mariti, i padri, i fratelli e i tiranni del mondo", a scrivere, dal 1932 al 1933, queste centocinquanta stupefacenti pagine di biografia canina. Forse la voglia di regolare i conti con l'ingombrante figura paterna per dieci anni direttore del Dizionario biografico nazionale e autore di biografie di Swift, Pope, Eliot e Hobbes. Forse un private joke con Lytton Strachey, suo amico e compagno di giochi letterari e anche lui accanito biografo. O più prosaicamente i soldi, la voglia di avere finalmente un successo commerciale con cui rifare la vasca dei pesci e il pavimento del giardino di fronte casa: a sei mesi dall'uscita il libro aveva già venduto diciannovemila copie, tantissimo. Ma forse, dice Chiara Valerio nella bella postfazione, Virginia Woolf si è messa a scrivere per un accesso di allegrezza. Pare che leggendo il carteggio tra la Barrett e Robert Browning, suo futuro marito, la figura del cane l'abbia fat-

ta così ridere da non resistere all'idea di fargli una vita.

E che vita. Il cane portato in dono alla grande poetessa malata capisce di non avere altro scopo nell'esistenza né altro desiderio che starle accucciato ai piedi, a lei consacra la giovinezza, per lei rinuncia alla vita al sole e all'aria aperta, alle cagnette. E' suo il nome che invoca, nel silenzio del terrore, mentre se ne sta appiattito contro il muro dello scantinato dove i banditi di Whitechapel lo tengono prigioniero. E lei l'inferma e infelice si ribella ai fratelli, al padre, alla famiglia e al futuro marito che dicono che non si può cedere ai farabutti perché i grandi principii vengono prima di tutto e fa di tutto per pagare il riscatto. Quando torna a casa Flush sembra un altro, ha paura, sobbalza per nulla, beve in continuazione. Basterà poco per fargli ritrovare le belle abitudini, come guardare in cagnesco quel Robert Browning di cui proprio non si fida, di cui è geloso. A Firenze, Flush scopre che esistono civiltà in cui un cane è un cane e non oggetto di biasimo se ha il ciuffo o le orecchie a boccoli. L'aristocratico scopre la democrazia e si incanaglisce per strade e vicoli con cagnette non importa se striate, gialle, pezzate. Parla loro in italiano, scrive la Barrett a un'amica. Poi un giorno, non si sa bene quando, "lui era stato vivo e adesso era morto". Elizabeth Barrett Browning è sepolta nel cimitero inglese di Firenze. Flush è sepolto nella cantina di Casa Guidi.

